

PASQUA

2022

Bollettino
di
SAN
PIETRO



PER L'UNITÀ PASTORALE
SANTA BAKHITA



CARRARO
1927

OGNI GIORNO MIGLIORE

*Il caffè è un rito quotidiano e sociale,
e se ogni giorno è migliore,
migliore è anche l'intensità delle nostre relazioni,
la voglia di stare insieme,
la consapevolezza delle cose buone.*

CAFFÈ CARRARO S.p.A.

Torrefazione e Spaccio Aziendale
Via Lago di Pusiano 20, Schio VI

Casa del Caffè
Via S. Giovanni Bosco 14, Schio VI

www.carraro1927.com



Pasqua 2022

UN AUGURIO PASQUALE SPECIALE...

*... quello del vescovo emerito di Chioggia, mons. Adriano Tessarollo, già arciprete di San Pietro apostolo in Schio dal 2007 al 2009. Da poche settimane è ritornato in diocesi di Vicenza, avendo terminato il servizio episcopale a Chioggia. Lo ringraziamo di quanto ci ha donato negli anni trascorsi a Schio, e accogliamo questi suoi auguri cari-
chi della sua esperienza di pastore.*



Accolgo volentieri l'invito rivoltomi dall'arciprete, mons. Carlo Guidolin, di rivolgere due righe ai parrocchiani dell'Unità pastorale Santa Bakhita in Schio, fra l'altro nell'imminenza della Pasqua. Mentre scrivo è trascorso oltre un mese dalla mia «uscita» dalla diocesi di Chioggia, avvenuta dopo l'ingresso del nuovo vescovo mio successore il 30 gennaio scorso. Ancora nel maggio scorso, in occasione del compimento dei 75 anni (2 maggio), avevo presentato le dimissioni al Papa. Sei mesi dopo, il 2 novembre, mi fu comunicata la nomina del successore nella persona di mons. Giampaolo Dianin, sacerdote di Padova e rettore del Seminario patavino. Rimasi altri tre mesi a Chioggia col compito di continuare la guida della Diocesi in qualità di «Amministratore

apostolico». In quei tre mesi ho avuto il tempo di «fare le valige», raccogliendo le mie cose nella casa di famiglia dove ho scelto di abitare, a Tezze sul Brenta, mio paese natale e, grosso modo, nella mia casa natale, seppur trasformata nel tempo. Pur potendo rimanere nel territorio della diocesi di Chioggia, ho preferito questa collocazione, dato che ne avevo l'opportunità. Abitando qui mi rendo disponibile ai vari servizi presbiterali (messe, confessioni, o altri servizi pastorali), o come ex-insegnante di studi biblici (qualche *lectio biblica*, ritiro, corso di esercizi spirituali) o come vescovo emerito (amministrazione della Confermazione o altro) ovunque richiesto. E mi resta del tempo per coltivare qualche *hobby* di vario genere e di coltivare

buone relazioni di amicizie vecchie e nuove. Spero di avere occasione di fare qualche «giretto» anche in quel di Schio, per salutare qualcuno, per fare una visitina a madre Bakhita, al Duomo, a San Giacomo, a Sant'Antonio, ai Cappuccini... e anche dai Salesiani, persone e luoghi cari, con cui e dove ho vissuto una bella esperienza seppur breve, prima della partenza per Chioggia. Ci rivedremo in Duomo e anche in Unità Pastorale per qualche celebrazione della Confermazione già in calendario. E sarà per me un rientrare in luoghi familiari, un rivedere volti amici. Certo, essendo passati tredici anni, non rivedrò molti volti amici di persone defunte, mentre molti altri, ragazzi e giovani, sono cresciuti un bel po'. Approfitterò comunque per augurare, da queste righe, a tutti una Santa Pasqua. Il pensiero della Pasqua mi richiama quanto accaduto nella domenica delle Palme del 2008! Poco prima di uscire dal pronao del Duomo per benedire le palme di olivo ed entrare in processione, stavo in camera mentre le cam-



pane suonavano a festa. Improvvisamente udii un gran tonfo strano e poi il suono modificato delle campane! Corsi subito dalla camera al pronao del Duomo: c'era lì per terra il battaglio spezzato di una campana che, «uscito» dalla torre campanaria, si era fatto strada attraverso il tetto del pronao cadendo proprio di fronte al portale di ingresso del duomo. Dieci minuti dopo, al suono delle campane, saremmo dovuti entrare in processione in Duomo con la numerosa folla festante. Grazie al Cielo il battaglio è caduto dieci minuti prima della processione in un momento in cui non passava nessuno. Sarebbe stata una vera passione!

In questi anni a Chioggia ho fatto tesoro anche dell'esperienza pastorale breve, ma bella e impegnativa, vissuta a Schio: liturgica, catechistica, caritativa e «umana».

Ancora un augurio di Buona Pasqua a tutti, sacerdoti, religiose e religiosi e fedeli laici dell'Intera Unità pastorale, accompagnato dalla preghiera.

+ *Adriano Tessarollo, vescovo*

ANNO XLVI - NUMERO 2 - PASQUA 2022

Periodico della Parrocchia del Duomo di S. Pietro

Registrato dal Tribunale di Vicenza il 12 novembre 1978 al n. 375

Proprietà di mons. Carlo Guidolin, parroco dell'Unità pastorale «S. Bakhita» - Schio

Direttore responsabile: **Giuseppe Piazza**

Comitato di redazione: mons. Carlo Guidolin, Giuseppe Piazza, Dina Mantoan, Giorgio Zacchello

Sede della redazione: Canonica di San Pietro apostolo - via C. Cavour, 3 - 36015 Schio (VI)

Tel. 0445/521103 - e-mail: sanpietro.schio@parrocchia.vicenza.it

Copertina: elaborazione grafica di Renzo Matino - Stampa Grafiche Marcolin, Schio

Prònao

SOTTO IL PRÒNAO DEL DUOMO

Il direttore Giuseppe Piazza

Siamo in **guerra!** Non l'abbiamo proprio in casa, ma assai vicina, e ne avvertiamo le conseguenze per diversi motivi, alimentari (Ucraina è il granaio non solo dell'Europa), energetici (gas e gasolio), umanitari (corposi arrivi di emigranti che è doveroso accettare, ma che si aggiungono a molti altri che giungono in Italia ogni giorno con il *business*, l'affare vantaggioso, degli scafisti che incassano soldi.). È una guerra tra fratelli o cugini, ma gli Ucraini non vogliono ritornare sotto il tacco "gentile" dei fratelli sovietici, anche se ora hanno cambiato nome e si chiamano russi. Gli **Ucraini** hanno assaporato il gusto della libertà e non desiderano le restrizioni sovietiche dove c'è la galera solo se dici in pubblico quello che pensi. Questa volta non è una guerra provocata dalla natura, dal virus Covid 19, ma dagli uomini che sono piú abili della natura nel procurare il male ai propri simili. Anzi è provocata da un solo uomo, il Putin sovietico, che ho sempre guardato con sospetto, non solo per gli occhi freddi, inespressivi, ma soprattutto per essere stato un importante funzionario della KGB, la polizia segreta dell'URSS. Lo ritenevo intelligente, astuto, e invece mi

sbagliavo; è anche bugiardo. Non può essere intelligente né completamente sano di mente chi provoca una guerra, per giunta unilaterale, di aggressione, contro i fratelli, anziché agire con i mezzi del dialogo e della diplomazia che non è mai violenta né costosa come le armi e magari porta agli stessi risultati. Tuttavia non si può continuare con lo scontro per difendersi dal potente esercito russo, ma occorre essere realisti e trovare un compromesso: è necessario far cessare la guerra e ottenere una qualsiasi forma di pace.

La guerra è sempre una disfatta per l'uomo, è un atto di prepotenza affidato alle armi di chi non ha un valore interiore, né una potenza personale né il carisma del capo. E chi subisce la prepotenza? Il popolo, quel proletariato, che il comunismo dovrebbe proteggere. Dalla rivoluzione russa di Pietroburgo del 1917 contro lo zarismo, dalla nascita del comunismo di Lenin, Stalin e soci, molte cose sono cambiate; ma nella grande Russia l'ombra dello zar è sempre emersa prepotente, pur con nomi diversi. E dopo le precedenti aggressioni con le armi in Ungheria, a Praga, in Cecenia, ecc., ora è la volta



dell'Ucraina. E le armi chiamano altre armi. Bisogna assolutamente evitare di entrare nell'agone, ricorrere alle armi e innescare un'altra guerra mondiale! "Bellum se ipsum alet" la guerra nutre se stessa, scriveva lo storico latino Tito Livio! Nell'antichità la guerra era inevitabile perché non potevano convivere due potenze vicine, come dimostrarono le guerre puniche fra Roma e Cartagine. Ma almeno le guerre nel passato si facevano solo fra soldati, al fronte, in prima linea; l'ultima fu la grande guerra sul Pasubio, sul Grappa, a Caporetto, sul Piave mormorante. Con la seconda guerra mondiale la guerra è entrata prepotente fra i cittadini con le incursioni aeree e le armi a lunga gittata; e così si distruggono anche le città, le case, le infrastrutture pubbliche, e si uccidono molti civili innocenti. Dresda e quasi tutte le città della Germania furono rase al suolo, ma anche nel resto d'Europa le distruzioni furono copiose.

Ora i moderni mezzi d'informazione ci fanno vedere la guerra in diretta: la sofferenza e la morte delle persone, dei bambini, dei vecchi, la distruzione delle città, perfino degli ospedali che non sono centri militari. Ma il popolo tutto vuole la pace! Perché la guerra? C'è una logica in tutto questo male? Nessuno lo sa. La risposta si può forse trovare solo nella mente malata di chi sembra contento o almeno è indifferente quando vede soffrire i fratelli.

Chi uccide una persona è un **omicida**, perseguibile secondo la legge; ma se ne uccide migliaia o milioni, allora diventa un grande, finisce sui libri di storia e diventa oggetto di studio per genera-

zioni di studenti che conosceranno le sue azioni criminose. Dio purtroppo non interviene nelle azioni criminali degli uomini, li lascia liberi di agire. Ma almeno sarebbe un bene per tutti se qualcuno dei suoi collaboratori trovasse il modo di fermarlo, di diminuire il suo potere, per togliergli la possibilità di nuocere agli amici della pace.

* * *

Ogni anno ricordiamo la nostra santa **Bakhita**, che anch'io ho conosciuto quando viveva tra le Canossiane di Schio. Oramai siamo in pochi ancora vivi, fra coloro che hanno apprezzato le doti di suor Moretta. Ma non mi pare sufficiente il ricordo: mi sembrerebbe più importante il tentativo di imitare la sua umiltà, la totale bontà e mitezza verso tutti, non solo a parole, ma con il proprio comportamento. Nella casa di via Fusinato suor Bakhita era sempre l'ultima e forse lo sarebbe ancora e vorrebbe esserlo, se fosse viva tra noi.

* * *

Che cos'è **l'oroscopo**? Nell'uso odierno è l'insieme delle previsioni che, fondate o no sull'osservazione astrologica, sono pubblicate su speciali rubriche di giornali e riviste, valide non per una persona, ma per tutti i nati sotto lo stesso segno zodiacale. Quelli che lo compilano sono esperti del settore, sono chiamati anche in televisione e ti raccontano quello che vogliono, forse si divertono, come pure qualcuno che ascolta.

Purtroppo molti ci credono ciecamente, sono condizionati dalle profezie di questi santoni della magia, leggono

queste fantasie prima di ogni scelta della propria vita.

Guardo spesso il meteo che però ha un'origine scientifica, basata sull'osservazione della pressione e dei venti, ma anche lì le previsioni scientifiche possono spingersi avanti solo di qualche giorno, altrimenti si entra nell'ambito della fantasia.

Nell'oroscopo non c'è alcun riscontro concreto della scienza, ma solo il gusto della fantasia.

* * *

La **moda** è l'autoritratto di una società e l'oroscopo che essa stessa fa del suo destino (Ennio Flaviano), oppure è la più eccellente delle farse, quella in cui nessuno ride perché tutti vi recitano, (André Suarez). La moda è una parola che abbraccia diversi significati, non solo il modo di vestire, di acconciarsi, ma anche quello di vivere, di atteggiarsi. Non ha mai fatto del male a nessuno e pertanto ognuno dovrebbe essere libero nelle scelte. Tuttavia puoi trovare il tipo che ti impone la sua moda: il preside, il direttore, il capo che ama comandare anche su tali questioni.

Quand'ero giovincello si andava a scuola in calzoncini corti d'estate, alla zuava d'inverno. Eppure a Schio un preside ha sospeso tre ragazzi che erano a scuola in calzoncini corti. Un'azione vergognosa, quella del preside. Cinquant'anni fa nel nostro duomo, un prete non diede la Comunione eucaristica e respinse una donna perché era in calzoncini da sci; era venuta in chiesa alla Messa vespertina dopo una gita domenicale in montagna. A scuola non ho mai allontanato o sospeso alcun allievo per nessun motivo,

ancor meno per il vestiario originale, i capelli lunghi o colorati, i calzoncini corti o altro. Anzi dissi che stava bene a un ragazzo con i capelli resi biondi da una tinta artificiale: mi ringraziò perché la mamma lo aveva sgridato; dopo qualche mese, com'era prevedibile, ritornò alla colorazione naturale. È peggio quando non si può ritornare indietro perché il segno è indelebile (i disegni a fuoco sulla pelle) e non puoi cancellare bene per ripristinare la situazione primitiva.

In un liceo di Milano un docente di filosofia ha cacciato dalla classe tre ragazzi in gonnella, il cui vestiario aveva un significato simbolico nel giorno della violenza contro le donne. Ridicolo. Quel docente deve ancora imparare molto dalla filosofia e dalla vita dei giovani. La moda dei giovani è transeunte, cambia velocemente e può essere determinata da tanti motivi, abbastanza comprensibili. Si deve accettare sempre il vestiario dei giovani, purché non sia indecente, cioè fuori dal buon gusto, per esempio venire a scuola in mutande o in costume balneare, adatto alla spiaggia. Ma ciò non è mai accaduto. La mutazione climatica, che ha fatto aumentare di qualche grado la calura estiva, può anch'essa influenzare la moda. Ma, in ogni caso, mi sembra ridicolo imporre agli altri come devono vestirsi a scuola o in altri ambienti. È preferibile educare al buon gusto.

* * *

Un **diplomatico** che dice sí, intende dire può darsi. Un diplomatico che dice può darsi, vuol dire no. Un diplomatico che dice no, non è un diplomatico.

Unità Pastorale «Santa Bakhita»

DAL CATECHISMO DI SACRO CUORE...



Emanuela Dalla Cà

6

La pandemia ha segnato profondamente la prassi catechistica delle nostre parrocchie, passandola in un certo senso al setaccio: ha interrotto bruscamente i tradizionali incontri in presenza con i bambini e i ragazzi; ha portato alla sospensione delle celebrazioni dei sacramenti e delle messe, ha mandato all'aria tanti programmi e un'organizzazione ben avviata; ha «spostato» la catechesi sul livello virtuale e dentro le case; ha generato molte domande. Ha messo in evidenza, inoltre, ciò che già da tempo emergeva: una diminuita partecipazione alla vita comunitaria e una diffusa assenza dei bambini, dei ragazzi e delle loro famiglie all'Eucaristia domenicale. Ecco allora che il momento della ripartenza «dal vivo» si è dovuto pensarlo con uno sguardo nuovo; una ripartenza non da dove tutto era stato sospeso o ispirata dal «si è sempre fatto così», ma un nuovo cammino nella consapevolezza dell'importanza della comunità cristiana in carne e ossa per una vita di fede compiuta e la valorizzazione delle relazioni interpersonali, essenziali per vivere, celebrare e iniziare alla fede.

Come catechisti, pur se in numero

minore a quanto necessiterebbe, ci siamo ritrovati e assieme ai nostri sacerdoti abbiamo ripreso i percorsi per le varie fasce d'età.

Attualmente al Sacro Cuore si incontrano ragazzi di IV (17) che si stanno preparando al Sacramento della Riconciliazione, i ragazzi di V, circa una decina, che a maggio riceveranno il Sacramento della Confermazione e 23 ragazzi di prima media per i quali il 2022 sarà un anno davvero importante: a marzo riceveranno il Sacramento della Confermazione e a ottobre quello dell'Eucaristia. Abbiamo poi un nutrito gruppo di bambini (circa 80) di 1^a-2^a e 3^a elementare per i quali abbiamo pensato un percorso speciale di conoscenza della Comunità e della grande famiglia della Chiesa. Il gruppo si ritrova secondo un calendario prefissato, il sabato, e alle catechiste sono stati affiancati gli animatori per un incontro dove, oltre al momento di catechesi, siano presenti anche attività ludiche e di relazione. Quello che ci rincuora, pur nelle difficoltà delle poche forze disponibili, è il ritrovato entusiasmo dei bambini, la loro voglia di stare insieme, di scoprire, la loro risposta pronta alle nostre proposte.

DAL CATECHISMO DI SAN PIETRO...

Gabriella Leoli

Con il mese di febbraio sono ripresi a San Pietro, con le dovute precauzioni, gli incontri di catechismo in presenza. In questi due anni in cui non è stato possibile fare il catechismo tradizionale, ogni gruppo di catechiste ha cercato con varie modalità di mantenere vivi i legami con i ragazzi e le loro famiglie. Chi ha inviato materiale ogni settimana, il Vangelo della domenica, gli avvisi parrocchiali, chi ha cercato di comunicare con i ragazzi *online*, chi ha usato *whatsapp*...

Tutte nuove modalità di comunicazione con le quali anche noi catechiste

abbiamo dovuto prendere presto dimestichezza. Desideravamo però farci sentire, ma con discrezione per non aumentare ulteriormente le difficoltà delle famiglie già alle prese con la scuola *on line*. Ci auguriamo di poter riprendere ora il cammino con le famiglie e con i ragazzi. Non per ultimo chiediamo l'aiuto di altre persone (mamme, papà, zii, amici..) che ci possano affiancare per poter offrire ai ragazzi nuove esperienze per crescere in età, sapienza e grazia come Gesù, nostro meraviglioso compagno di viaggio!

7

DAL CATECHISMO DI POLEO...

Igino Battistella

A settembre, quando dopo due anni di incontri *on line*, abbiamo deciso di ripartire in presenza, ci siamo trovati di fronte due problemi: le numerose norme che rendevano difficile l'organizzazione (spazi, distanze e tutto quello che richiedeva la sicurezza dovuta alla pandemia), un numero ridotto di catechiste disponibili a ripartire. Per questo abbiamo cercato una soluzione che potesse essere attuabile a fronte dei problemi emersi. Riflettendo insieme è nata l'idea di un catechismo a «quattro tempi» che contemperasse il coinvolgimento sia della famiglia che della co-

munità. Si articola prevedendo quattro esperienze diverse nell'arco del mese, una per ogni settimana.

Prima settimana: il venerdì sera (dalle 20.15 alle 21) organizziamo una celebrazione della parola, sul Vangelo della domenica successiva, che coinvolge ragazzi e genitori; è un modo che vuole aiutare le famiglie ad inserirsi nella messa domenicale.

Seconda settimana: incontro con i ragazzi; per poter avere numeri ridotti per gruppo, è organizzato su più turni, grazie alla disponibilità delle catechiste di occuparsi di più gruppi, su più turni.

Terza settimana: domenica di accoglienza, rivolta alle famiglie; prevede due momenti: dalle 9 alle 10 un incontro in chiesa ragazzi e genitori, alle 10.30 la santa Messa.

Quarta settimana: un momento di catechesi in famiglia, gestito dai genitori, in base alle indicazioni fornite durante la domenica di accoglienza.

Le famiglie fino ad ora si sono dimo-

strate disponibili e hanno accolto con interesse la proposta, nonostante richieda un considerevole impegno ai genitori (due incontri mensili più il momento in famiglia); questa collaborazione consente a noi catechisti, pur se in numero davvero esiguo, di riuscire ad offrire l'itinerario di educazione alla fede e alla vita cristiana ai nostri ragazzi.

Una lettera dal Brasile

UN AUGURIO PASQUALE...

padre Pietro Facci

Carissimi amici, ciao.

Vi scrivo dalla mia nuova missione dove sono approdato a fine novembre dello scorso anno, nell'Amazzonia brasiliana alla foce del rio degli amazzoni, nello stato dell'Amapá e dalla capitale, Macapá, una graziosa città con mezzo milione di abitanti, sorta attorno alla più bella fortezza del Brasile, Forte san Giuseppe, costruito nel 1764 per difendere la città da un'eventuale invasione dei francesi. Il PIME è presente in questo Stato dal 1948 e praticamente ha costruito tutta la diocesi, oggi sparsa su un territorio di 150 mila km² (mezza Italia) e conta circa 30 par-



rocchie oggi quasi tutte in mano ai diocesani. Il vescovo è un *fidei donum* di Brescia, mons Pedro Conti.

Quest'anno mi è stato affidato dal superiore generale un progetto per la formazione iniziale di giovani brasiliani che desiderano essere missiona-

ri. Mi è venuta in mente l'esperienza del Mandorlo di Vicenza e l'ho chiamato "Vieni e vedi", dedicandolo a due patroni: sant'Alberico Crescitelli, martire del PIME in Cina e santa Giuseppina Bakhita, della quale ho portato una piccola reliquia che le suore canossiane di Schio mi hanno gentilmente donato. I ragazzi non la conoscevano, ma abbiamo visto il film e ne sono rimasti veramente conquistati! Già fine anni 70, l'episcopato latino americano a Puebla aveva sottolineato con forza profetica l'ora missionaria. È rimasta famosa la frase che dice: "È arrivata l'ora della Chiesa latino americana di proiettarsi oltre le proprie frontiere, *ad gentes*, e dare della sua povertà". Un appello che non è rimasto inascoltato ma che ha provocato un'ondata di animazione missionaria con invii in missione anche di diocesani e laici. Allora vi presento questi tre giovani che vedete nella foto. Dal primo alla mia destra. «Ciao, mi chiamo Lucas, ho 24 anni e vengo da Brasilia, la capitale. Nel 2018 nella mia parrocchia c'è stata l'ordinazione sacerdotale del primo missionario del PIME, p. Mateus, che ora si trova in India. L'evento è stato preceduto da una settimana vocazionale, che ha fatto sorgere in me il desiderio di essere come lui. Così ho lasciato il mio lavoro alla radio Transamerica, ed ho iniziato questo nuovo cammino con p. Pedro. Vi saluto cordialmente e vi chiedo di ricordarmi». Dietro a me. «Ciao, sono Renan, ho 20 anni vengo dalla diocesi di Santo Amaro, periferia di São Paulo, una delle più popolate del Brasile. Il Vescovo è un

missionario del PIME e durante la mia cresima ho sentito forte l'appello dello Spirito santo per essere missionario. Lavoravo nel settore amministrativo di una grande impresa con 4 mila dipendenti, ho mollato tutto ed ora sono qui in Amazzonia per verificare la mia vocazione. Ah dimenticavo, ho un fratello gemello, una sorella ed altri due fratelli più piccoli. Mi affido alla vostra preghiera».

Al mio lato sinistro. «Ciao, sono Pablo, ho 20 anni e vengo dal nordest brasiliano, ho 4 fratelli, io sono il secondo. Aiutavo in parrocchia come animatore del gruppo chirichetti. Un giorno è venuto un giovane missionario filippino del PIME, invitato dal mio parroco per una settimana di animazione missionaria. Il suo entusiasmo contagiante ha fatto sorgere in me il desiderio di essere come lui e portare questa gioia sino ai confini del mondo ed ora sono qui, in propedeutica. Conto sulla vostra preghiera».

Ecco carissimi amici un breve *flash* dei "magnifici tre" e speriamo si moltiplichino in molti altri. Se dall'Italia e da altre parti d'Europa tanti missionari sono arrivati fin qui, è venuta l'ora di ricambiare, e dal Brasile partire fino ai confini del mondo. Missione è reciprocità ed è questo, in fondo, il messaggio della Pasqua, il comandamento nuovo che Gesù ci ha dato prima della sua passione e resurrezione. Potremmo anche ritradurlo così: «Andate in missione gli uni gli altri, così come io sono partito dal mio Padre e sono venuto fino a voi».

Buona Pasqua

Parrocchia di San Giorgio - Poleo

«Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno apre...» (Ap 3,20)

DALLA GUERRA IN UCRAINA... ALLE NOSTRE CASE: SONO ARRIVATI IN CANONICA A POLEO

mons. Carlo Guidolin

10

Scrive la Commissione diocesana della pastorale del lavoro, in un messaggio diffuso l'8 marzo 2022: «Poco più di due mesi fa abbiamo vissuto la Giornata mondiale per la pace del 1° gennaio 2022. Un nuovo anno iniziava con il sogno e la speranza di un tempo nuovo, libero dalla paura del COVID, un tempo in cui sembrava possibile riportare al centro relazioni di pace e di amicizia tra noi, alla luce del Vangelo. Nessuno si sarebbe immaginato di dover affrontare una situazione come quella che stiamo vivendo ora, poche settimane dopo: una guerra in Europa tra Russia e Ucraina con la minaccia esplicita di un conflitto nucleare... Questa guerra fra Russia e Ucraina ci tocca da vicino non solo perché si svolge in Europa, ma anche perché da parecchi anni molte donne ucraine e di Paesi limitrofi vivono nelle nostre case e nei nostri territori, svolgendo il lavoro umile e prezioso di badanti e governanti... Questo conflitto perciò, in qualche modo, entra direttamente dentro alle nostre case e ci chiede di non essere indifferenti, di aprirci al confronto e all'accoglienza». Mentre scriviamo queste righe, dalla

Diocesi di Vicenza, dalla Caritas, dal comune di Schio... giungono istruzioni, protocolli per coordinare e sostenere uno sforzo enorme per una straordinaria accoglienza dei profughi ucraini che fuggono dalla guerra. Ci sono segnali di una bella generosità che giungono dalle famiglie, dalle istituzioni, dalle comunità, dalle diverse associazioni per accogliere soprattutto donne e bambini che stanno arrivando con ogni mezzo in Italia.

L'Unità pastorale «S. Bakhita» si è attivata nel segnalare e rendere disponibile la ex canonica di Poleo che già nel recente passato aveva accolto un gruppo di rifugiati provenienti dal Mali. In pochi giorni lo stabile, chiuso e bisognoso di qualche intervento di manutenzione e riparazione, è stato messo a punto, pulito e dotato delle attrezzature minime, con l'aiuto di volontari che si sono da subito attivati. Con il passaparola si sta formando un gruppo di persone per seguire l'accoglienza dei rifugiati ucraini che - nel momento in cui scriviamo - si sta concretizzando con l'arrivo di un gruppo di nove persone, nonna, figlie e nipoti. Sarà la Nova cooperativa



La casa canonica di Poleo, costruita tra il 1895 e il 1897.

sociale a occuparsi della gestione di questa accoglienza. Sappiamo che ci saranno, da subito, difficoltà da superare: le procedure di tipo legale, sanitario, logistico... la barriera linguistica sarà un aspetto non secondario. Questi saranno aspetti che la cooperativa seguirà con particolare cura, secondo una convenzione che viene stipulata con la Parrocchia. Ma pensiamo che l'opera più preziosa e delicata sarà creare una rete di sostegno per un inserimento sociale, scolastico, lavorativo, religioso, di chi accoglieremo. Confidiamo nella generosità di tutti. Se la pandemia ci ha rinchiuso nelle nostre case, preoccupati della nostra salute, l'accoglienza dei fratelli e sorelle dell'Ucraina ci aiuti a riaprire le

porte del cuore all'incontro, a ritrovare la fiducia nell'altro, a far cadere le nostre «mascherine» per mostrare un volto sorridente e attento, nel farci vicini superando il distanziamento che, già prima di quello fisico, si era innestato nel nostro cuore.

Solo con la nostra accoglienza saremo seme di resurrezione per i fratelli e le sorelle ucraine, per poi scoprire che siamo stati noi aiutati da loro: aiutati a uscire dalle nostre tombe in cui abbiamo rischiato di rinchiuderci in questi due anni di isolamento e diffidenza sociale. Una Pasqua di morte e risurrezione per tutti, carica di dolore incancellabile, ma che ci offre la possibilità di far germogliare nuove speranze.

8 febbraio 2022

IN MEMORIA DEL 75° DALLA MORTE DI SANTA BAKHITA BAKHITA, DONNA DEL PERDONO

Alle 19 dell'8 febbraio in Duomo, mons. Christian Carlassare, consacrato vescovo di Rumbek in Sud Sudan lo scorso 25 marzo, ha presieduto la celebrazione in Duomo, assieme a mons. Mariano Lovato, compagno di don Antonio Doppio, e a mons. Carlo Guidolin, moderatore dell'Unità pastorale. Facevano corona altri sacerdoti della città. All'omelia il celebrante ha tratteggiato la figura di santa Giuseppina Bakhita alla luce della sua esperienza in Sud Sudan. Ne riportiamo alcuni ampi estratti. L'intera omelia è disponibile all'indirizzo internet: <https://www.youtube.com/watch?v=3KsjgDCvtsw&t=495s>.



12

«Nel mio cuore anch'io guardo a Bakhita oggi e vedo il volto di tante persone del Sud Sudan dove ho avuto la grazia di vivere e di operare da missionario per sedici, diciassette anni e quindi il volto di Bakhita ora porta il

volto di tante bambine o ragazze incredibilmente impegnate ad aiutare in casa, a volte anche dimentiche di loro stesse, con poche possibilità di frequentare la scuola, un po' perché non ci sono tante scuole, un po' perché se



sei bambina o ragazza non hai molte opportunità: i genitori non ti mandano a scuola ma ti tengono a casa per i servizi domestici e quindi bambine che sanno che non possono perseguire i propri sogni, ma sono lì al servizio della propria famiglia. E molte di queste bambine e ragazze oggi portano il nome di Bakhita. Non è così comune qua a Schio incontrare per strada una ragazza che si chiama Bakhita, ma in Sud Sudan sono moltissime, perché si rivedono nella storia di questa donna. Io stesso ho battezzato molte ragazze con questo nome perché piace tanto. E poi 18 febbraio per i bambini è anche nel giorno un po' speciale, perché è diventato il loro giorno e quindi dopo la grande celebrazione del mattino, c'è tutta la giornata dove i bambini soprattutto quelli delle scuole primarie presentano il frutto della propria recita e i balli, i canti e animano anche la celebrazione, perché Bakhita è la loro santa, la santa dei bambini, forse

perché anche qui a Schio aveva occhi particolari per questi bambini che arrivavano nel convento e anche lì tutti i bambini si sentono dedicati a lei.»

BAKHITA, DONNA DELL'ASCOLTO

«La novena ci ha fatto riflettere su quanto Bakhita fosse una donna di ascolto, ascolto di Dio, della parola di Dio. Quanto amore c'è per la parola di Dio nel Sud Sudan. Quanto è caro questo libro che noi abbiamo dimenticato, che forse abbiamo riposto nelle nostre librerie anche troppo impolverate. Quanto amore c'è per questa Bibbia che a malapena si sa leggere. Ma quelle poche parole che si leggono sono davvero delle parole liberanti, quando noi invece potremmo leggerle tutte e anche studiarle e interiorizzarle. E quanto questa parola può essere guida per le nostre comunità, per le nostre famiglie.

E donna di ascolto, anche delle persone. Quante persone arrivavano



al convento e trovavano una donna che apriva la porta e li ascoltava. (...). E quindi Bakhita è stata maestra di questo: ascolto dell'altro che le rivela il suo cuore la grandezza dell'amore a cui era stata chiamata. E di questo ci parla oggi il Vangelo. Gesù chiede di amare i nemici, fare bene sempre, bene-dire. Quante volte invece noi non parliamo tanto bene degli altri. Dovremo imparare ed amare i nemici, a benedire gli altri e pregare per loro. Ma a chi è cristiano per abitudine l'amore per i nemici sembra un controsenso, sembra quasi un comando esagerato, detto da Gesù tanto per dire, per arrivare un po' all'estremo, per farci scuotere. E invece l'amore vero, autentico, non è mai rivolto a chi ci ama, a chi ci ricambia (sarebbe semplicemente un'amicizia); l'amore vero riguarda sempre il nemico. Nemico inteso come il prossimo che non ci ricambia, che quindi ha particolarmente bisogno del mio amore,

del nostro amore, un po' come abbiamo imparato nella seconda lettura ai Romani, quando Paolo ci dice che Dio ci ha amati senza nostro merito; è venuto verso di noi quando noi eravamo del tutto persi. (...) Allora l'amore del nemico è il nocciolo pratico del cristianesimo che in altre parti del Vangelo si declina con perdono. E Bakhita è stata una maestra in questo l'ha saputo vivere fino alle ossa, fino alla profondità più intima delle sue ossa»

BAKHITA E L'AFRICA

«Non capiamo spesso che dobbiamo anche farci perdonare dai nostri fratelli africani un atteggiamento verso l'Africa che era un atteggiamento a volte colonialista, a volte anche inconsapevole dei valori che erano lì presenti. Ecco il perdono le ha permesso di vivere la donazione più completa, senza mai perdere quel sorriso sul volto, quella grazia che le è riconosciuta da tutti. Tutte le testimonian-



noi abbiamo bisogno. Questo cammino ci porta a essere essere fratelli e sorelle delle persone che ci sono vicine e che soffrono perché vivono in situazioni disumane anche a causa nostra. E la storia dell’Africa è intrisa di questo».

CAMMINARE LUNGO LA VIA DELLA PACE

«Ecco ciò di cui penso che anche il suo Sud Sudan ha bisogno, per camminare spedito lungo la via della pace. Ha bisogno del nostro sostegno, di persone che vedono l’Africa con occhi nuovi. Ha bisogno anche il Sud Sudan, questi paesi dell’Africa di passare attraverso lo stesso cammino di Bakhita, da una situazione di schiavitù, di ingiustizia a un cammino di liberazione, che passa solo attraverso il perdono, l’amore dei nemici, perché



ze testimoniano che Bakhita era una donna buona. Da dove veniva la sua bontà? Dal fatto che era una donna riconciliata con se stessa e con la sua storia. E allora possiamo capire anche il cantico che abbiamo letto in Isaia della prima lettura che parla di questa liberazione da quella schiavitù che è incatena. La schiavitù peggiore non è la schiavitù degli schiavisti che ci incatena, ma la schiavitù della nostra mente del nostro cuore, che non ci fa giudicare bene la realtà esterna e non ci permette di camminare in questo cammino di liberazione di cui tutti

non esistono più nemici, ma fratelli e sorelle. Troppo spesso in Sud Sudan ho sentito parlare di nemici. Fino al 2011 i nemici erano i Sudanesi. Con l’indipendenza, adesso, i nemici sono quelli della tribù vicina. Bisogna camminare questo popolo per uscire da questa categoria, perché siano liberi da questo, siano capaci di vedere nel fratello un amico, una persona con cui camminare insieme.

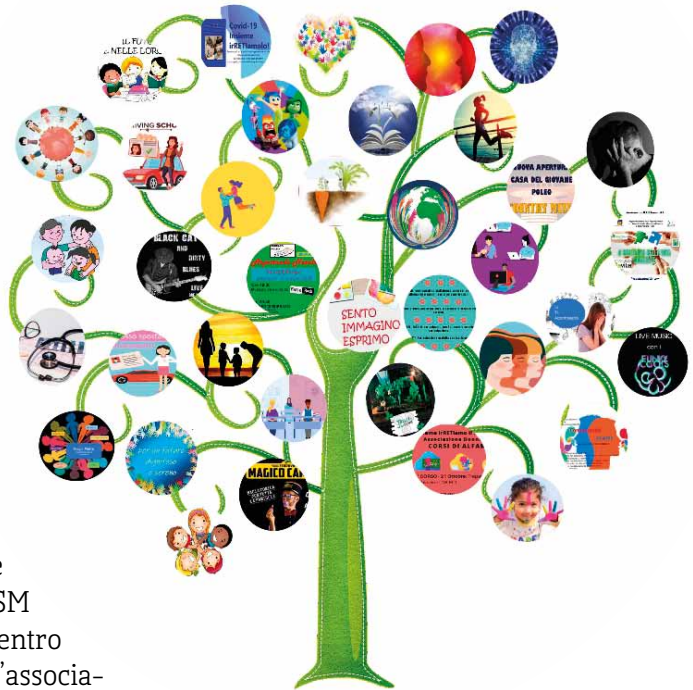
E lo dobbiamo fare anche noi nel nostro piccolo, nella nostra realtà, perché troppo spesso realizziamo dei confini di sicurezza».

OSM San Giorgio

BUONE PRATICHE: LA CO-PROGETTAZIONE

Giorgio Santacaterina

Le quattro associazioni partner del progetto «Insieme IrRETIamo il Covid - per una qualità di vita migliore», finanziato dalla regione del Veneto con fondi del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, hanno condiviso in una seduta comune la grande soddisfazione e il giustificato orgoglio per la conclusione dell'iter progettuale durato un anno. Noi di GSM San Giorgio Odv, assieme a Centro Aiuto alla Vita di Schio, all'associazione Donne per le Donne di Schio e all'associazione Solidarietà e Speranza di Monte di Malo abbiamo sperimentato un lavoro di "co-progettazione". Continuando ciascuna associazione a svolgere la propria attività statutaria, abbiamo individuato dei percorsi comuni e condivisi per il raggiungimento degli obiettivi prefissati dal bando regionale: accompagnare persone, famiglie e comunità attraverso i disagi provocati dalla pandemia, verso il momento della "rinascita", quello che abbiamo da poco cominciato a vivere e godere. È stato un anno di progetta-



zione, di collaborazioni, di confronti e di reciproca conoscenza ed apprezzamento. Ci siamo trovati ad esprimere e promuovere le peculiarità di ciascuna associazione partner e nel contempo sentirci come un unico grande gruppo, motivato, coeso. Possiamo affermare di aver realizzato «insieme» qualche cosa di molto positivo e bello. Ottimo è stato il rapporto con istituzioni locali e sanitarie e con altre associazioni del territorio. Le attività proposte hanno raccolto grandi adesioni e spesso non abbiamo potuto soddisfare tutte le ri-

chieste, pertanto stiamo pensando di replicarne alcune nei prossimi mesi. Particolare attenzione è stata riservata ai giovani. I progetti da loro stessi proposti e sviluppati hanno generato occasioni di aggregazione, crescita personale e sociale e di sensibilizzazione verso il volontariato. Più avanti produrremo una valutazione più completa sull'impatto sociale della nostra avventura. Nel prossimo futuro la co-progettazione dovrà far parte di ogni approccio vincente.

Gianni Faccin, responsabile del progetto, ha curato l'edizione di un libro dal titolo *Covid-19 Insieme irREtlamolo! piccole grandi azioni di contrasto alla pandemia (e non solo)*, che racconta nel dettaglio la genesi dell'impresa. È scaricabile dal nostro sito www.gsm-sangiorgio.com, nel quale potrete trovare descritte tutte le attività svolte.

Un'ulteriore occasione di co-progettazione è stata data dal recente avvio dell'attività dell'Emporio solidale «Il Cedro» a Schio, che vede l'adesione di numerose associazioni e gruppi della città, una cooperativa sociale, con il sostegno della Fondazione OTB e dell'amministrazione comunale. Un lavoro sinergico pensato per ampliare l'offerta di generi alimentari e di prima necessità alle persone ed alle famiglie in difficoltà. Si offriranno loro anche altri servizi di accompagnamento. Tra questi il punto di ascolto che vede impegnate le nostre volontarie. Si affiancherà, integrandolo, il lavoro che già ora è svolto con grande generosità da molte realtà associative nella nostra

città. In un altro articolo all'interno di questo Bollettino troverete più ampie informazioni.

La brutalità della guerra in Ucraina, assieme alle altre decine di conflitti che ancora insanguinano il nostro pianeta, drammaticamente impongono un impegno comune di tutte le realtà associative, i gruppi, le cooperative sociali, le unità pastorali, le istituzioni e gli enti locali per proporre il nostro territorio Alto Vicentino come «terra della solidarietà, della accoglienza e dell'inclusione». Insieme e coordinati sarà possibile una risposta concreta e completa alle pressanti richieste di aiuti materiali e un abbraccio accogliente e rassicurante a chi fugge dalla guerra ed al momento vede un futuro molto incerto.

A tutti tanti auguri di una Pasqua di serenità, in fraternità e pace!



Solidarietà

EMPORIO SOLIDALE “IL CEDRO”

Coordinamento Emporio Solidale IL CEDRO

A volte dalla necessità e dalle difficoltà del momento nascono le opportunità, le idee e i cambiamenti. Proprio in piena pandemia quando anche solo consegnare aiuti alimentari era difficoltoso se non impossibile per disposizioni imposte, nasce l'idea dell'emporio solidale di Schio.

Nel febbraio 2021 il primo incontro per condividere ed esporre il progetto alle associazioni. Con grandissima sorpresa tutti i presenti fin da subito si sono rivelati entusiasti e d'accordo con l'iniziativa. Questo possiamo dire sia stato il primo «prodigio» della Provvidenza.

In quella giornata è stata firmata una dichiarazione d'intenti comuni tra: Associazione Da Spreco a Risorsa O.d.V., Istituto Salesiano Don Bosco, Conferenze Soc. San Vincenzo De Paoli, Caritas Vicariale, Centro Aiuto alla Vita O.d.V., Croce Rossa Schio, Ordine Francescano Secolare, Gruppo Sociale e Missionario San Giorgio O.d.V., Cooperativa Verlata, Consumatori Uniti Italiani.

A distanza di pochi giorni siamo stati ricevuti dall'amministrazione comunale che immediatamente ha individuato i locali di sua proprietà. Da questa bella notizia è iniziata la ricerca di fondi per la sistemazione dei locali. Il primo riscontro è arrivato dal Comune di Schio, suc-



cessivamente Only The Brave Foundation Onlus e gruppo UNICOMM. Risorse e fondi sono state messe a disposizione con grande generosità anche da alcune associazioni partner del progetto.

Ma che cos'è l'emporio solidale?

L'emporio di via Marconi, 14 non è un negozio o un semplice market, ma un luogo di redistribuzione ed equità socia-



le dove singoli e famiglie che ne hanno necessità possono fare «la spesa».

Ci sono scaffali, frigoriferi e una gamma di prodotti essenziali per la vita quotidiana: alimenti a lunga conservazione e freschi, prodotti per la casa e l'igiene personale, prodotti per l'infanzia.

Ci sono anche le casse ma non circola denaro, **non esistono acquisti ma donazioni**.

Chi entra al CEDRO trova non solo un aiuto materiale, ma un luogo di incontro e di ascolto dove trovare un orecchio amico. Infatti ci si trovano anche vari servizi:

- un Centro di Ascolto che si occupa di aiutare nella ricerca del lavoro, nell'orientamento ai servizi del territorio, nel migliorare il bilancio familiare e imparare a gestire meglio le risorse.
- un servizio di *counselor*, ossia un professionista che aiuta chi si trova in condizioni di difficoltà ed incertezza.
- un servizio di CAF e patronato a prezzi agevolati.
- ci sono inoltre uno spazio bimbi e un'area relax.

Come funziona?

Ogni nucleo familiare beneficiario, in base al numero di componenti e a necessità particolari, riceve una personale card/tessera su cui vengono caricati mensilmente dei crediti a punti utilizzabili all'interno dell'emporio. Ogni prodotto esposto corrisponde ad un certo numero di punti che viene scalato in uscita dalla tessera. In questo modo la persona ha la possibilità di prelevare in autonomia gli alimenti di cui necessita e i prodotti che per abitudini o cultura gradisce.

Come si accede?

Per accedere ai servizi dell'emporio la persona può rivolgersi ai servizi sociali, agli sportelli di ascolto delle singole Parrocchie e/o associazioni partner o direttamente presso il centro di ascolto del Cedro.

Questi enti valuteranno le situazioni su parametri ben definiti e predisposti.

Da dove arrivano i prodotti dell'emporio?

L'emporio sposa la causa dello spreco

zero, ambientale e del recupero eccedenze alimentari. I canali di rifornimento sono:

- aiuti alimentari del fondo europeo e nazionale;
- collette aliment. presso supermercati;
- raccolte alimentari parrocchiali;
- donazioni di privati;
- acquisti di prodotti;
- iniziativa “dona nel carrello” presso la grande distribuzione;
- recupero eccedenze di alimenti prossimi alla scadenza o non più commercializzabili da supermercati;
- recupero eccedenze da aziende alimentari;
- recupero ortofrutta da organizzazioni di produttori;
- recupero eccedenze da mense scolastiche.

20

A chi si rivolge?

Oltre ad essere pensato e creato per tutte quelle realtà vulnerabili e in difficoltà, l'emporio si propone di sensibilizzare tutta la cittadinanza alla solidarietà sociale e alla cultura del non spreco e del riuso, alla salvaguardia del creato. Si adopera al coinvolgimento dei giovani con attività sociali e di carità.

Il cibo e l'ascolto sono le prime risposte a bisogni, ma non devono essere le uniche, l'emporio si prefigge di ampliare la gamma delle sue iniziative ed attività, rimanendo aperto anche a tutte le associazioni.

La scelta del nome

Tutti ci dobbiamo sentire utili, partecipi e importanti allo stesso modo. Da questo presupposto è partita la ricerca di

un nome per l'emporio che potesse accomunare tutti. La scelta è caduta su IL CEDRO.

A Schio, in piazza dello Statuto, di fronte al comune, fino al 2006 era presente un secolare cedro del Libano a ricordo del giardino Garbin, risalente al XIX sec. circa. Lo storico cedro fu però abbattuto a causa di una malattia che lo stava rinsecchendo. Per non perderne la memoria, importante per moltissimi scledensi, l'amministrazione comunale dell'epoca decise di riutilizzare il legno per creare un presepe. Facendo propria la storia dell'antico cedro, le associazioni partner del nuovo progetto di solidarietà, hanno deciso di battezzare l'emporio IL CEDRO. Simbolo di storia e di rinascita, il cedro diventa l'emblema e l'essenza stessa del progetto.

Le radici sono le associazioni che da anni lavorano sul territorio scledense e che hanno formato, nel tempo, un solido tessuto sociale, nascosto e silenzioso. Il tronco rappresenta la forza e la stabilità date da una solida rete di associazioni, ognuna con le proprie caratteristiche e peculiarità, che collaborano e agiscono assieme per il bene della comunità.

I rami rappresentano il futuro dell'emporio.

Siamo tutti entusiasti della nascita di questa nuova realtà e grati a tutte le associazioni che con tanta gioia hanno deciso di aderirvi. Sicuramente servirà a svolgere un servizio più efficace e diversificato, ma la cosa più bella è riuscire a farlo assieme. Mai come in questo tempo l'unità e il dialogo sono stati così essenziali. Un grazie sincero dal cuore.

Sinodo

UNA SERATA SINODALE...



d.C.G.

Lunedì 21 febbraio, presso la chiesa di San Giacomo prima, e poi in palazzo Boschetti, si è tenuta una «serata sinodale». Cos'è? Era la proposta che il Sinodo della Chiesa, avviato l'ottobre 2021, invitava le parrocchie a fare. Attorno ai «nuclei tematici» (illustrati nel numero del Bollettino di Natale 2021), si sono formati dei gruppi di confronto, in uno stile di ascolto reciproco, per guardare alla realtà ecclesiale in cui viviamo, per vedere luci e ombre. Di tutti i contributi dei vari gruppi, è stato chiesto di fare una sintesi che qui sotto offriamo. Certamente è molto più povera di tutta l'abbondanza del dibattito avvenuto, ma è quanto ci è stato chiesto di fare e inviare in Diocesi. Ecco il testo-sintesi. È il primo passo di un cammino che, speriamo, la Chiesa prosegua con verità, coraggio e speranza. Buona lettura.

Il Cristiano non può stare da solo. Premessa al dialogo è l'ascolto. Un ascolto umile, paziente, disponibile, senza pregiudizi cercando di comprendere il vissuto dell'altro per poterne identificare non solo le difficoltà, ma anche i carismi in modo che diventino momenti di dono e di partecipazione. L'ascolto si deve poi concretare in un impegno personale per la formazione e la crescita consapevole.

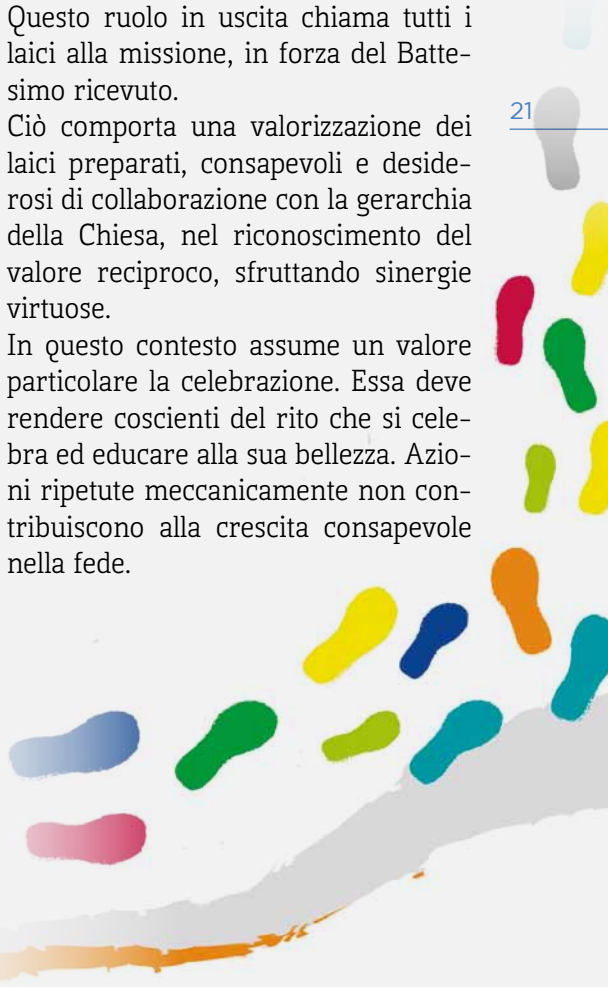
Solo così si può camminare insieme a braccia aperte cioè coinvolgendo anche chi sta ai margini.

La Parola deve guidarci nel dialogo con la società, senza paura di uscire allo scoperto. Consci della propria identità si deve lasciare «il tempio» per confrontarsi con i tempi che stiamo vivendo, mettendoci al fianco di chi fa più fatica.

Questo ruolo in uscita chiama tutti i laici alla missione, in forza del Battesimo ricevuto.

Ciò comporta una valorizzazione dei laici preparati, consapevoli e desiderosi di collaborazione con la gerarchia della Chiesa, nel riconoscimento del valore reciproco, sfruttando sinergie virtuose.

In questo contesto assume un valore particolare la celebrazione. Essa deve rendere coscienti del rito che si celebra ed educare alla sua bellezza. Azioni ripetute meccanicamente non contribuiscono alla crescita consapevole nella fede.



Pregare alla scuola delle icone

NOLI ME TANGERE

Katia Zuccolin

Sostare davanti ad un'icona è creare un ponte tra la nostra dimensione e quella del mondo spirituale. Ciò che si coglie attraverso la Parola, nell'icona dev'essere colto con lo sguardo, attraverso le forme e i colori. E se l'icona rispetta i canoni, - che nei secoli i Padri della Chiesa hanno elaborato per tramandare la Scrittura con immagini simboliche - passerà in modo efficace il messaggio in essa racchiuso.

In questo caso si parla del vangelo di Giovanni (20,14-18) in cui è descritto il dialogo tra Maria di Màgdala e Gesù, mettendo in evidenza l'esperienza di fede di Maria all'apparizione di Cristo. Gesù in piedi rivestito degli abiti d'oro - manifestazione della luce divina - ma con le piaghe della passione bene in vista, tiene con la mano sinistra il chirografo del peccato, quale pegno di riscatto mediante la resurrezione. Ha il volto sereno in contrasto con quello di Maria, disfatto dal pianto e dal dolore. I capelli sciolti sottolineano la disperazione. Le sue mani, rivolte verso Gesù, indicano la sua voglia di toccarlo-cercarlo, mentre delicatamente, la mano destra di Gesù l'allontana. Il suo mantello rosso, simbolo della passione dell'amore divino e della vita, l'avvolge morbidamente. I loro sguardi rimandano al dialogo descritto nel passo del Vangelo. I due calpestanto un terreno verde dissemina-

to di fiori, che simboleggia il giardino dove si trovava il "sepolcro nuovo" (Gv 19,41) dove inizia una nuova storia. In lontananza una montagna, alla cui base si trova il sepolcro vuoto, suggerisce il luogo dell'incontro fra cielo e terra, il cammino impervio dell'ascesa umana. Solitamente le parole del dialogo sono riportate sull'icona.

Cosa scatena il riconoscimento? Maria sente quello che aveva sperimentato quando lui l'aveva liberata dal male: l'amore di Dio Padre! E adesso, nel trovarsi faccia a faccia e sentendo pronunciare il suo nome, ri-sente quest'amore intimamente dentro di lei.

In questo brano-icona così bello e ricco di riferimenti è molto chiaro che la figura di Maria di Màgdala, figura affettivamente fertile (non a caso il suo mantello rosso), nel Vangelo di Giovanni diventa la prima testimone che qualche cosa di importante è successo. È colei che incontra per prima il Risorto perché ha come elemento distintivo la dinamica del rapporto d'amore, elemento relazionale fondamentale. C'è il passaggio che inizia con il rendersi conto che il sepolcro è vuoto a quello di essere chiamata a superare la logica del sepolcro vuoto e della morte per aprirsi ad una nuova relazione con Gesù e che di questo cambiamento Maria dovrà esserne testimone presso i suoi fratelli.



Noli me tangere. Icona cretese (XV sec. ca), depositata presso L'Istituto ellenico di Venezia.

UNITÀ PASTORALE «SANTA BAKHITA» - SCHIO

SETTIMANA SANTA 2022

10 Aprile DOMENICA DELLE PALME E PASSIONE DEL SIGNORE

SANTE MESSE VESPERTINE

In Duomo: alle ore 17.00 e alle ore 18.30

Nella chiesa di Sant'Antonio abate: alle ore 18.00

Nella chiesa del Sacro Cuore di Gesù: alle ore 18.30

SANTE MESSE DOMENICALI

In Duomo: alle ore 11.00 con processione con gli ulivi.

La celebrazione inizia alle ore 10.30 all'Oratorio salesiano

In Duomo: alle ore 18.30 (senza benedizione degli ulivi)

Nella chiesa di Sant'Antonio abate: alle ore 8.30 e alle ore 10.30
(comunità romena)

Nella chiesa di San Nicolò: alle ore 10.00

Nella chiesa del Sacro Cuore di Gesù: alle ore 10.00

Nella chiesa di San Giorgio a Poleo: alle ore 10.30

Nella chiesa di Santa Caterina: alle ore 9.00

Nella chiesa della Santa Famiglia (canossiane): alle ore 7.30

Nella Cappella dell'Oratorio salesiano: alle ore 9.00

24

11 Aprile LUNEDÌ SANTO

Nella chiesa di San Giacomo ore 15.30:

Celebrazioni penitenziali con assoluzione generale dei peccati.

Nella chiesa del Sacro Cuore di Gesù ore 20.30:

Celebrazioni penitenziali con assoluzione generale dei peccati.

Si raccomanda la puntualità. Non saranno possibili le confessioni individuali!

12 Aprile MARTEDÌ SANTO

Nella chiesa di San Giorgio a Poleo ore 15.30:

Celebrazioni penitenziali con assoluzione generale dei peccati.

Nella chiesa di Sant'Antonio abate ore 20.30:

Celebrazioni penitenziali con assoluzione generale dei peccati.

Si raccomanda la puntualità. Non saranno possibili le confessioni individuali!

SACRO TRIDUO PASQUALE

Il Triduo costituisce un'unica celebrazione del mistero pasquale di Cristo, ripartita nei tre giorni santi. Le varie celebrazioni del Triduo non possono essere separate, ma sono da considerarsi come un'unica grande celebrazione che va dalla Messa "in coena Domini" del Giovedì Santo alla Domenica di Risurrezione. Questa unità celebrativa si esprime nelle parrocchie, chiamate a celebrare per intero il Triduo perché cuore dell'anno liturgico da dove sgorga ogni altra celebrazione dell'anno. I Vescovi perciò esortano quanti fanno riferimenti a gruppi, movimenti, oratori, rettorie e comunità pastorali, a partecipare alle celebrazioni del Triduo nelle chiese parrocchiali, come segno di unità e di comunione. Ecco il motivo per cui anche **nella nostra Unità Pastorale «S. Bakhita», il Triduo verrà celebrato in ogni parrocchia e soltanto nelle chiese parrocchiali.**



14 Aprile GIOVEDÌ SANTO IN COENA DOMINI

Nella chiesa cattedrale di Vicenza:
santa messa crismale con il Vescovo
e tutti i sacerdoti della diocesi

In Duomo ore 16.00:
santa Messa in coena Domini per i ragazzi

Nella chiesa di Santa Caterina ore 18.30:
santa Messa in coena Domini

In Duomo ore 20.30:
santa Messa in coena Domini

Nella chiesa di Sant'Antonio abate ore 20.00:
santa Messa in coena Domini della comunità romena

Nella chiesa del Sacro Cuore di Gesù ore 20.30:
santa Messa in coena Domini

Nella chiesa di San Giorgio di Poleo ore 20.30
santa Messa in coena Domini

15 Aprile VENERDÌ SANTO IN PASSIONE DOMINI

Nella chiesa di San Nicolò ore 15.00:
celebrazione della Via crucis

Nella chiesa del Sacro cuore di Gesù ore 15.00:
celebrazione della Via crucis

Nella chiesa di San Giorgio di Poleo ore 15.00:
celebrazione della Via crucis

15 Aprile VENERDÌ SANTO IN PASSIONE DOMINI

Nella chiesa di Santa Caterina ore 18.30:
celebrazione della Passione del Signore

In Duomo ore 20.30:
celebrazione della Passione del Signore. L'adorazione della Croce proseguirà per tutta la notte a **San Nicolò**.

Nella chiesa di Sant'Antonio abate ore 20.00:
celebrazione della Passione del Signore della comunità romena

Nella chiesa del Sacro Cuore di Gesù ore 20.30:
celebrazione della Passione del Signore. L'adorazione della Croce proseguirà per tutta la notte, animata dagli scout.

Nella chiesa di San Giorgio di Poleo ore 20.30:
celebrazione della Passione del Signore

Durante le celebrazioni verrà raccolta una speciale offerta per sostenere la chiesa presente in Terra Santa

16 Aprile SABATO SANTO

Nella chiesa di San Giacomo dalle ore 10.00 alle ore 12.00 e dalle ore 15.00 alle ore 17.00: possibilità di confessioni individuali.
Si raccomandano il distanziamento fisico e la brevità dell'incontro.

In Duomo ore 21.00: solenne veglia pasquale

Nella chiesa di Sant'Antonio abate ore 21.00:
solenne veglia pasquale della comunità romena

Nella chiesa del Sacro Cuore di Gesù ore 20.30: solenne veglia pasquale
Nella chiesa di San Giorgio di Poleo ore 20.30: solenne veglia pasquale

17 Aprile DOMENICA DI PASQUA IN RESURRECTIONE DOMINI

In Duomo: alle ore 11.00 e alle ore 18.30

Nella chiesa di Sant'Antonio abate: alle ore 8.30 e alle ore 10.30
(comunità romena)

Nella chiesa del Sacro Cuore di Gesù: alle ore 10.00

Nella chiesa di San Nicolò: alle ore 10.00

Nella chiesa di San Giorgio a Poleo: alle ore 10.30

Nella chiesa di Santa Caterina: alle ore 9.00

Nella chiesa della Santa Famiglia (canossiane): alle ore 7.30

Nella Cappella dell'Oratorio salesiano: alle ore 9.00

18 Aprile LUNEDÌ DELL'ANGELO

Nella chiesa di Sant'Antonio abate: santa messa ore 8.30

Nella chiesa del Sacro Cuore di Gesù: santa messa ore 8.30

Nella chiesa di San Giorgio a Poleo: alle ore 8.30

Nella chiesa di Sant'Antonio abate: ore 10.30 (comunità romena)

Nella chiesa di San Giacomo: santa messa ore 11.00

Centro di cultura «Dalla Costa»

ROSANNA VIRGILI AL CENTRO «ELIA DALLA COSTA» «LE BRECCE SONO TRACCE» IL SINODO NECESSARIO



Maria Pia Cenci Boschetti



Con un titolo originale e stimolante, Rosanna Virgili, teologa di grande valore e di straordinaria capacità comunicativa, ha introdotto la sua analisi riguardo al cammino sinodale

della Chiesa, proposto da papa Francesco.

Intercettando la realtà preoccupante di una Storia che sta dando segni di un ritorno all'indietro, con conflitti, chiusure e crisi sanitarie, la Chiesa deve fare il punto della sua situazione, affrontando le «brecce» che da tempo si sono aperte sul suo «corpo». Le «brecce» più sensibili, dolorose e preoccupanti riguardano la pedofilia, il calo esponenziale delle vocazioni e l'abbandono dei

sacramenti e delle pratiche liturgiche.

Le ragioni, che diventano «tracce», vanno individuate rispettivamente nel clericalismo, cioè nel potere del clero; nell'immaturità dei laici, dovuta alla loro carenza di preparazione e di formazione elementi necessari per affrontare una società complessa, multietnica, multireligiosa e atea.

Ed ecco, allora, l'urgenza di un nuovo cammino sinodale per la Chiesa attuale: l'occasione per sapere cosa c'è nel cuore del «popolo di Dio», perché, nel cammino comune, si possa ritrovare la fraternità «che ci rende custodi gli uni degli altri», la stima vicendevole, la riconciliazione, la valorizzazione dei carismi di ognuno, per dare un segno ai recenti nuovissimi tempi e per prepararsi al mondo che verrà.

Per una più approfondita conoscenza del tema, si rimanda al canale YouTube del Centro di Cultura «card. Elia Dalla Costa», dove è registrato l'intervento completo di Rosanna Virgili.

«Deus caritas est»

CENNI STORICI

Conferenze di San Vincenzo del Paoli

La Conferenza di san Vincenzo de Paoli a Schio sorse nel periodo piú tumultuoso della storia patria, quello in cui si realizzò il Risorgimento italiano, tra la seconda guerra di indipendenza (1859) e la spedizione dei Mille (1860). Questa aggregazione caritativa doveva servire, nell'intento del suo promotore Alessandro Rossi (1819-1898) a far fronte alle emergenze piú gravi ed urgenti degli strati piú poveri della popolazione locale.

La Conferenza di Schio era aggregata a quella di S. Maria di Zobenigo in Venezia, essendo nata indipendentemente dalle analoghe Conferenze della città di Vicenza, aggregate alla matrice di Parigi.

Quella di Schio non ebbe vita molto lunga, poiché si sciolse nel 1868, un anno dopo l'unione del Veneto al regno d'Italia, quando in loco, con lo sviluppo dell'attività industriale, prevalsero anche le provvidenze sociali ad essa collegate.

Altri tragici eventi si verificarono cinquant'anni dopo, a seguito della prima guerra mondiale (1915-1918). Nel 1922 si presentarono all'arciprete di Schio, mons. Elia Dalla Costa, alcune signore dell'alta

borghesia locale, desiderose di far fronte, con l'istituzione della Conferenza femminile di san Vincenzo de Paoli, alla miseria e agli strascichi dolorosi lasciati dalla guerra. Esse ricevettero l'approvazione di mons. Dalla Costa.

A lui subentrò nel 1924 mons. Antonio Mantiero, che l'anno dopo promosse l'istituzione della Conferenza maschile di San Vincenzo nella parrocchia di San Pietro. In modo particolare, nel secondo dopoguerra, per impulso dell'arciprete mons. Girolamo Tagliaferro (1932-1957) le Conferenze femminile, maschile, aziendali e giovanili, tutte aggregate al Consiglio Generale di Parigi, ebbero una fioritura straordinaria. Si segnala, in proposito, la realizzazione delle Case Vincenziane (35 appartamenti) in quartiere Santa Croce, ed il capitello dedicato al Santo, che le caratterizza (1954).

Attualmente il testimone è stato raccolto dalle Conferenze attive nella zona dei Cappuccini, nella parrocchia di Santa Croce, in quella di San Pietro e del Sacro Cuore. Fonte di vitalità, per le Conferenze stesse, è la collaborazione con le Caritas parrocchiali di San Pietro e di SS. Trinità.

Presenza al Sacro Cuore

Siamo nel 1952, nel quartiere Sacro Cuore di Schio, sette anni dopo la fine della II guerra mondiale. Pensiamo un attimo a un piccolo gruppo di donne, madri, figlie, nuore, che si incontrano e condividono gli sguardi attorno alle povertà e ai sacrifici che ancora sussistono dopo le distruzioni e le sofferenze portate dal conflitto. Costituiscono allora il primo gruppo della Conferenza di San Vincenzo e ottengono la lettera di aggregazione dal Consiglio centrale l'8 settembre 1952. «Le Volontarie che si incontrano ogni quindici giorni, donne che nei secoli scorsi venivano chiamate “Dame della Carità di San Vincenzo de Paoli” e provenivano da ceti sociali elevati (borghesia, aristocrazia,...); ora invece sono maestre, madri, impiegate, operaie, casalinghe, professioniste. Si autofinanziano e con le loro offerte, piano piano, iniziano ad aiutare famiglie del quartiere in povertà. Il loro comportamento va al di là del dare solo aiuto materiale, ma concentrano la loro disponibilità nella famiglia assistita con la visita, la conoscenza, la vicinanza, l'accompagnamento.

Nel 2013 la Conferenza è stata affiancata dal gruppo «Abbi cura di lui» presente nella parrocchia dal 2005 per iniziativa del parroco don Nereo e di suor Floriana; organizzava e distribuiva generi alimentari ogni quindici giorni nel sotto chiesa. In questo periodo importantissima



San Vincenzo de Paoli nell'interpretazione che ne diede lo scledense Giorgio Scalco (1929-viv.) in una delle vetrate della chiesa del Sacro Cuore.

era la figura di Antonietta Scarpari che con il suo esempio e il suo entusiasmo sollecitava sempre ad avere un comportamento misericordioso verso i poveri e spronava a trovare un equilibrio tra la vita spirituale e l'impegno verso i piú bisognosi, con l'ascolto, l'accompagnamento e l'aiuto materiale.

Dopo questo è stato possibile accedere al Banco alimentare di Verona che poteva contare sull'aiuto della Comunità Europea. Ciò comportava però un notevole lavoro di raccolta di informazioni degli assistiti, verifiche, resoconti.

Contemporaneamente la Conferenza ha potuto contare anche sulla sensibilità di generosi parrochiani, sulla iniziativa dei ragazzi del catechismo che una volta al mese offrivano beni alimentari e sull'aiuto della Società di San Vincenzo de Paoli - Consiglio centrale di Vicenza che consigliava, stimolava e sosteneva l'attività che molte volte era diventata difficoltosa. Un'altra svolta nel percorso della S. Vincenzo del Sacro Cuore è stata l'adesione nel 2017 al progetto REBUS (Recupero eccedenze beni utilizzabili solidalmente) promosso dalla Cooperativa sociale Verlata di Villaverla con la distribuzione di prodotti freschi in scadenza provenienti dai supermercati e dai produttori della zona. Il lavoro era notevole, ma dava la possibilità di una maggiore vicinanza e conoscenza della persona e/o assistita, delle sue difficoltà

e disagi e alle volontarie momenti di condivisione nell'allestire un vero proprio mercatino. La Conferenza di San Vincenzo ha dovuto sospendere tale servizio durante l'epidemia del coronavirus del 2020, ma ha continuato a distribuire generi alimentari su appuntamento e a chiamata.

Nel frattempo un'altra occasione si è presentata alla San Vincenzo del Sacro Cuore, quella di dare l'adesione per l'apertura di un Emporio Solidale a Schio, a cui ha aderito con profonda convinzione. L'emporio solidale è un modo innovativo di sostegno alimentare e di accompagnamento per famiglie e persone in difficoltà economica. In questo stesso numero del Bollettino potrete trovare una piú ampia descrizione. La Conferenza di San Vincenzo de Paoli del Sacro Cuore, comunque, rimane presente in parrocchia per intercettare altre richieste di sostegno, aiuto e accompagnamento specialmente per persone piú fragili e con disagi vari. Tutto il gruppo delle volontarie sente vivamente questo impegno e l'accoglienza e il lavoro viene svolto con semplicità e umanità senza pregiudizi.

È bello ricordare quello che dice il Vangelo di Luca (6,38): *«Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata in grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio».*

Parrocchia di S. Caterina

ANTICA CHIESA DI SANTA CATERINA

Eliana Sessegolo

Anticamente chiamata *Boccanosan*, la zona di santa Caterina prende il nome dalla Santa alla quale era stata dedicata la chiesetta sorta sul «Sojo» nei pressi dell'attuale contrà Rossi «Chiesa di Santa Cattarina parochiale di bocca di Nosane» (1642).

Sulle origini di questa chiesa le cronache riportano di un pover uomo che, implorata la Santa mentre la figlia sul carro trainato dalle vacche cadeva dallo scoglio, avutala salva «fece fare un capitello con un altarino per poter celebrare la Messa, facendovi dipingere il miracolo occorso. Di lì a poco, essendo pervenuta la notizia al Pontefice, ei concesse indulgenza a chi visitasse tal capitello, e vi concorse tanto popolo, che delle elemosine fu fatta una piccola chiesa». (G.Gorlin *Notizie dal Tretto* 1560 circa). Nel 1483 un testatore assegnava 25 lire «in reparatione ecclesie S. Catherine super dicto monte Treti» ed altrettanto avvenne nel 1520.

Scrivendo ancora il Gorlin: «Nell'anno 1525 fu ampliata la chiesa nel modo che è ora, con intenzione di farvi ri-



ponere il miracolo sopradetto ed altri, e vi si fece anche dipingere li misterj; ma non sapendo il pittore quali, gli parve buona cosa dipingere la passione di N.S.».

Nella visita Vescovile del 1518 fu definita «ecclesia campestris nullius valoris» e nel 1580, quando ancora non vi conservava il SS. Sacramento, il Vescovo fece togliere le «inscriptiones profanae» e i due altari laterali dedicati a santa Barbara e a san Nicolò perché troppo indecenti. Allora la chiesa matrice era a Sant'Ulderico, ma per le difficoltà di frequentarla nei mesi invernali e di avere un sacerdote per i battesimi e le unzioni degli infermi alcuni capifamiglia richiesero un sacerdote stabile per la loro chiesa (1611) e dopo alcuni anni l'erezione a parrocchia. Accolta la richiesta nel 1627 la chiesa di Santa Caterina fu smembrata dalla matrice di Sant'Ulderico e la separazione definitiva fu sancita nel 1629.

Di questa prima chiesa sappiamo che era dotata di campana e campanile, ai piedi del quale c'era il piccolo cimitero. Nella chiesa si trovavano l'altare della B.M.V. del Carmine, sostituito nel 1722, e di Santa Catterina, poi sostituito nel 1742, entrambi commissionati ai Pagani, lapicidi di Vicenza ed ancora conservati nella chiesa attuale (vedi foto nella pagina precedente). All'interno della stessa vi era il sepolcro dei sacerdoti dove tra il 1652 ed il 1777 furono poste le salme di ben 9 tra sacerdoti, diaconi e chierici. Anche una famiglia Marsilio vi aveva all'interno il suo «molimento», come documentato

a partire dal 1639. Nel 1637 «Matio di Antonio Bogoto» è stato battezzato «in fonte novo». Tra i documenti si ritrovano indicazioni sulle Confraternite del SS. Sacramento (1637) e della B.V. Maria del Carmine (1658) e sui loro compiti.

La chiesa accolse i fedeli fino alla fine del '700, quando dal 1787 al 1790 si costruì l'attuale parrocchiale in una zona centrale al paese.

CESSATE IL FUOCO

Loretta Danzo

Orribili scene di crudeltà, distacchi strazianti spianano il deserto della miseria.

Ci chiediamo perché.

*È possibile che non esista più niente!
Corridoi umanitari, in cammino nel buio,
scelgono l'abbraccio, la solidarietà e la
speranza di un luogo che sarà sempre
casa.*

*È chiaro che siamo figli, madri
e cerchiamo fratelli e sorelle;
la luce di questo è il futuro che coltiva
e custodisce ogni frammento di vita
nella libertà.*

*È l'accoglienza che fa rinascere il sorriso
dal dolore. Spogliati di tutto proteggici
dal male: muti restiamo insieme.
Rendici capaci di tregua ovunque.*

Archivio e Biblioteca del Duomo di Schio

UN VECCHIO ALBUM DI FOTO

Giorgio Zacchello

Tra i documenti conservati nell'archivio e biblioteca del Duomo c'è un album fotografico, che fu proprietà di Giovanni Danieli ed è stato donato dalla figlia, suor Giovanna Danieli. La copertina reca questo titolo *Il cardinale Elia Dalla Costa a Schio. 26-27-28 settembre 1942.* e contiene

all'interno il servizio fotografico dell'unica visita pubblica che il card. Elia Dalla Costa, allora arcivescovo di Firenze, compì nella nostra città, di cui era stato arciprete fino al 1923. Il prezioso documento, come ci informa mons. Girolamo Tagliaferro, nel numero di novembre 1942 del bollettino parrocchiale «La fiamma del Sacro Cuore», raccoglie le fotografie scattate da Gigi Pietrobelli e Sergio Codiferro, scelte dallo stesso Arciprete, e fu preparato dalla tipografia Pasubio. In quell'occasione il porporato pose la prima pietra della chiesa del Sacro Cuore (ne parleremo più diffusamente la prossima volta). Questa volta, invece, presentiamo tre istantanee che mostrano la



zona del Sacro Cuore ottant'anni fa. Si tratta delle strade tra via Riboli e via Rovereto, durante la processione eucaristica del Sacro Cuore del 14 giugno 1942. Lasciamo ai lettori la curiosità di scoprire i luoghi mostrati nelle foto; li vogliamo accompagnare però, con la cronaca apparsa sul numero di luglio del foglietto parrocchiale (p. 7).

La feste annuale nel Quartiere del S. Cuore riuscì una dimostrazione di fede e ci rivelò lo spirito nuovo, che va vivificando quel rione. In precedenza fu tenuto un triduo predicato: in varie adunanze particolari si preparò la grande festa. Tutti gli abitanti corrisposero con un fervore straordinario. Do-



buto dei combattenti e delle loro famiglie, la chiesa del Sacro Cuore va assumendo il carattere di un tempio votivo. Invocò la benedizione del sacro Cuore sulla Patria in armi (e sui valorosi combattenti, che eroicamente tutto danno per la vittoria e per la pace).

menica 14 giugno alle ore 7 celebrò la S. Messa il molto reverendo don Carlo Chiozza, distribuendo la santa Comunione. Alle ore 9.30 vi fa Messa cantata da mons. Arciprete e dalla Schola cantorum sotto la direzione del maestro don Luigi Vignato. Nel pomeriggio seguì la processione eucaristica; vi partecipò una folla immensa, che seguì il corteo cantando e pregando con compostezza e con devozione. Dal cortile dell'Istituto la processione si snodò per via Riboli, Rovereto e Pecori Giraldi nel centro del villaggio Pasubio. L'Istituto, le case, le vie erano riccamente addobbate e sparse di fiori: accompagnava i canti la banda cittadina. Al ritorno mons. Arciprete parlò alla folla, che riempiva i vasti cortili, lodando la fede del quartiere e della parrocchia; disse della urgente necessità di costruire la nuova chiesa e di dare al rione una più accurata assistenza religiosa. Esortò ad orientare le anime alle più alte e sicure vette dello spirito, notando come, per il concorde contri-

Dopo la benedizione Eucaristica, rientrato il clero in cappella, si procedette alla benedizione delle due nuove immagini della Madonna e di san Giuseppe; opere squisite degli scultori Romano e Guido Cremasco.



Schede archivistiche

119 - RAFFAELLO MASSIGNAN

Edoardo Ghiotto

Nato a Schio nel 1872, il prof. Massignan qui trascorse gli anni che più marcatamente furono segnati dalla personalità e dall'opera di Alessandro Rossi. Era figlio di una coppia venuta tra noi dalla vicina pianura e sposatasi a Schio nel novembre 1868: di San Vito era la mamma

Caterina Snichelotto, di Malo il papà Luigi Antonio, qualificato volta a volta nei registri canonici dell'Archivio del Duomo come "artigiano", "possidente", "pittore".

Dopo Amalia e Giovanni, morti in tenera età, giunse il loro terzogenito: Raffaele (la variante con cui è noto si imporrà più tardi). Leggiamo nei registri d'anagrafe (*Battesimi*, 18, n. 68): "1872. Massignan Rafaele Giuseppe di Luigi Antonio fu Girolamo e di Snichelotto Catterina fu Giovanni, jugali, cattolici, possidenti, pittori, di questa parrocchia contra' Palestro è nato il 17 (diecisette) marzo corrente alle ore 12 meridiane e fu battezzato oggi 19 detto da me don Gaetano Greselin curato. Padrini al sacro fon-



te Casarotto Antonio di Carlo e Nicolini-Saccardo Teresa fu Giovanni Battista, ambi possidenti di questa parrocchia". Curiosità: lo stesso anno, un paio di mesi dopo, nasce a Villaverla Elia Dalla Costa: con il futuro arciprete di Schio, poi vescovo e cardinale, il piccolo Raffaele, rimasto ancor

bambino orfano dei genitori, condive la prima formazione scolastica presso il Collegio vescovile di Vicenza e quindi - per qualche anno - la frequentazione dell'Università di Padova. Il curriculum di studi universitari del giovane Raffaello ha dell'eccezionale per l'intensità dell'impegno e la qualità dei risultati. Iscrittosi diciottenne al primo corso della facoltà di Giurisprudenza presso l'Università di Padova, figura¹ nell'*Elenco dei laureati nell'anno scolastico 1893-94*: "Massignan Raffaele, di Luigi, da Schio (Vicenza)" (*Annuario della R. Università degli Studi di Padova per l'anno scolastico 1894-1895*, Padova 1895, p. 205, num. 30). Contemporaneamente si iscrive alla

1. Si laureò il 10 luglio 1894. In questo turno di tempo - o forse qualche anno più tardi - si colloca il suo impegno di "volontario di un anno" nel corpo dei Bersaglieri.

facoltà di Lettere presso lo stesso ateneo, giovandosi evidentemente di un abbuono sulla durata del corso di laurea; nell'a. a. 1895-96 lo troviamo tra gli iscritti al 4° corso della facoltà di Filosofia e Lettere; il 9 luglio 1896 consegue la seconda laurea².

Cominciava allora il suo quarantennale impegno nel mondo della scuola, dapprima come docente poi come preside. Non è cosa agevole rintracciare tutte le sedi nelle quali ebbe ad operare. Alessandro Dalla Ca'³, che ebbe modo di parlarne quando Massignan era appena agli inizi della sua carriera di insegnante, lo dice "professore nei Ginnasi di Pavia, di Vicenza e dal 1905 in quello di Rovigo"⁴. Da memorie di famiglia e da Annuari e Bollettini ufficiali del Ministero della P. I. risulta che, prima di insegnare al "Celio" di Rovigo, Massignan fu professore a Camerino, ad Alghero e presso il Ginnasio "Matteo Tondi" di Sansevero (e mentre era qui domiciliato nasceva a Santorso il 27

ottobre 1902, nella casa della moglie Luisa Dalla Riva⁵, la figlia Ada Giuditta Caterina) e poi a Savona nell'Istituto Tecnico Nautico "Leon Pancaldo". Solo a questo punto della carriera professionale del Massignan si colloca la cattedra a Rovigo, sede peraltro lasciata di lì a poco, nel 1909, per l'Ist. Tecnico "Ruggero Bonghi" di Assisi, e poi - su sua domanda - per un rinnovato incarico presso l'Istituto Tecnico di Savona.

Rispetto al tumultuoso avvio d'inizio secolo⁶, il soggiorno savonese esteso dal 1910 (l'anno in cui, nella città ligure, nacque la figlia Lina) al 1923 fu particolarmente lungo e altrettanto denso di avvenimenti, in parte imposti dal momento storico in parte collegati alle vicende personali. Per motivi d'anagrafe Massignan non fu coinvolto direttamente nelle vicende belliche ma - come si può leggere nella *Prefazione* al suo *Rievocazioni di guerra e di pace* - fu "uno di quei volontari delle trincee civili che com-

2. Stesso titolo conseguirà di lì a un paio d'anni, il 18 novembre 1898, il suo coetaneo e compagno di studi Elia Dalla Costa (*Testimonianze. Nel centenario della nascita del card. Elia Dalla Costa*, Schio 1972, p. 46). Sugli studi universitari e il contemporaneo insegnamento in Seminario di quest'ultimo: Enrico BARUZZO, *Obbedienza e parola. Vita e azione pastorale di Elia Dalla Costa*, Roma 2020, pp. 12-24. - I dati sul curriculum di studi sono tratti dagli *Annuari dell'ateneo padovano* nei diversi anni accademici.

3. Schio. Archivio del Duomo. Mss. Dalla Ca', *Scrittori scledensi*, p. 52.

4. La nomina presso il Ginnasio di Piazza Armerina ("Bollettino Ufficiale del Ministero dell'I. P.", 3.1.1901) non ebbe presumibilmente seguito.

5. Si erano sposati a Santorso il 23 settembre 1897 (informazione g. trasmessa dal sig. Giorgio Bille per il tramite della sig.ra Eliana Sessegolo dell'A.B.D.S.).

6. In questo decennio si collocano pure alcune pubblicazioni di carattere storico del Massignan: *L'opera politica di Vincenzo Gioberti* (Camerino 1901); *Di una supposta congiura ordita dai Farnese contro la vita di Carlo V* (Padova 1901); *Pier Luigi Farnese e il vescovo di Fano* (Ascoli Piceno 1905); *Il primo duca di Parma e Piaccenza e la congiura del 1547* (Parma 1907); *Antonio Toaldi: cospiratore, soldato dell'indipendenza e deputato. Cenni biografici* (Schio 1908); *Antonio Toaldi. Ricordi* (Schio 1908). Di altri scritti si dà notizia nel testo della presente scheda.

batterono le oscure, ma non ingloriose battaglie del fronte interno, per temprare i cuori, accender le fedi, tener alto, alle spalle dei combattenti, il morale delle popolazioni". Lo fece preminentemente con gli articoli che, numerosi, apparvero ne "Il cittadino", foglio di cui fu direttore dal 1916 al 1923. Ma durante il soggiorno savonese, Massignan ebbe a seguire pure le tormentate tappe del dopoguerra. Le pagine del suo periodico diedero sempre più spesso testimonianza del profondissimo disagio sociale e politico seguito alla fine dell'immane conflitto; tensioni sociali e violenze segnate da intolleranza e odio contraddistinguevano il confronto politico di quegli anni⁷. "Ormai - egli scriveva nel marzo del 1921 - siamo davvero alla guerra civile. Quelli che, fino a ieri, erano episodi sporadici di violenza, sono divenuti in questi giorni vere e proprie battaglie che hanno insanguinato vie e piazze di molte nostre città da Firenze a La Spezia, da Parma a Sanremo". Sconsolato ma fermo, davanti all'esplosione di tante tensioni sociali evidenziate ed aggravate con la fine del conflitto, il liberale conservatore Massignan formulava un caldo invito alla calma e alla pacificazione degli animi per evitare un ulteriore gravissimo deterioramento della condizione sociale e politica. "Riflettano a tutto ciò - scriveva dalle colonne de "Il cittadino" - i capi e i gregari dell'una e dell'altra parte e

troveranno che il più saggio partito è quello di disarmare gli animi e di evitare ogni discussione che serva a rinfocolare gli odii e a destare propositi di rappresaglia e di vendetta. Né si dimentichi che solo la calma è dei forti mentre l'abbandonarsi continuo a sfoghi di ira o di rappresaglia non può non riuscire degradante per ogni uomo civile". L'esito di quelle vicende è ben noto. Il direttore de "Il Cittadino" (4 novembre 1922) lo accolse con un senso di liberazione non scevro tuttavia di profonde preoccupazioni: ammetteva che "il Fascismo aveva vinto la sua prima battaglia" sul marasma della vita politica in Italia ma non taceva tuttavia che "l'esperimento fascista, sebbene ormai fatale, è gravido d'incognite paurose".

Nel 1923 il professore e giornalista Massignan lascia Savona. Nuova sede è ora Teramo in Abruzzo. Ha accanto a sé, nella stessa scuola, la figlia Ada ragioniera, insegnante supplente di Stenografia. È divenuto preside ed è a capo di un Istituto, il "Vincenzo Comi", al quale si legherà tantissimo così da curare una corposa pubblicazione, *Il R. Istituto Tecnico di Teramo dal 1872 al 1924*, di ben 204 pagine, densissima di precise e puntuali informazioni. A sua volta il Consiglio di Amministrazione della locale Cassa Scolastica manifesterà l'apprezzamento per il preside del suo Istituto sovvenzionando la stampa delle citate *Rievocazioni di guerra e di pace*

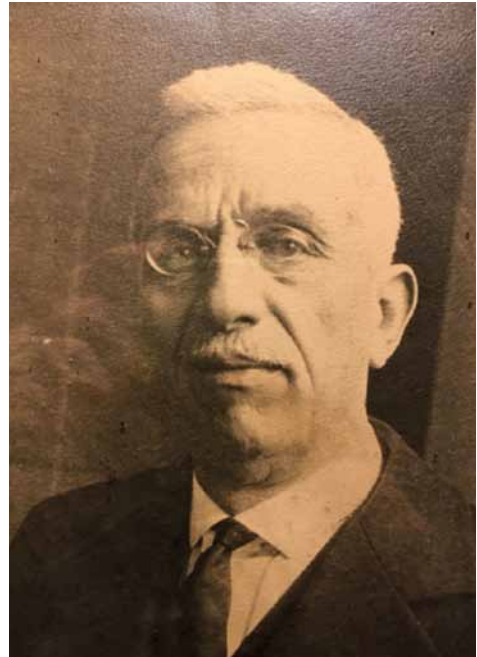
7. Sull'argomento: Giuseppe MILAZZO, *A Savona prima della Marcia su Roma*, in "Quaderni savonesi", a. 16, n.s. 32, aprile 2013, pp. 14-47.

(Teramo 1926) in cui confluiranno molti, gradevolissimi articoli del Massignan giornalista.

A Teramo rimarrà sino al settembre 1926 quando, continuando la sua peregrinazione per mezza Italia, giungerà a Faenza, evitando peraltro una non gradita sede a Rovigno d'Istria che gli era stata assegnata dal Ministero. Si trasferisce dunque in Romagna, preside di un altro R. Istituto Tecnico, l'"Alfredo Oriani": sulla traccia dell'analoga pubblicazione teramana, cura l'*Annuario* per gli anni scolastici 1926-30.

Ma è ormai tempo di una sede più vicina alla propria casa - che è pur sempre a Santorso - alla famiglia e ai luoghi amati. Ad attenderlo ora come preside è l'ultimo Istituto Tecnico di una lunga serie: il prestigioso "Anton Maria Lorgna" di corso Cavour a Verona. Eppure il legame con il mondo della scuola permane tenace: dopo il pensionamento ed almeno sino al 1942 Raffaello Massignan, nominato nel frattempo commendatore, è docente di Storia e Filosofia in un istituto magistrale della città scaligera.

A Santorso, accanto a Schio che gli aveva dato i natali e alle pendici di quel monte Summano che aveva amato e



descritto con tanto fervore⁸, trascorse gli ultimi anni della sua vita lunga e operosa. Mancò ai vivi il 6 agosto 1963; pochi mesi prima gli era morta la moglie Luisa Dalla Riva, pure lei scledense, conosciuta negli anni della ormai lontana giovinezza. Sulla tomba, nel Cimitero comunale del Santuario a Santorso, si leggono le parole: "Prof. / comm. Raffaello Massignan / Schio 17.3.1872 - S. Orso 6.8.1963 // Nella scuola e nella vita / maestro di rettitudine e di sapere"⁹.

8. Renato ZANELLA (cur.), *Monte Summano. 1893-1991. Grandi e piccole storie*, Schio 1991, pp. 119-120.

9. Il preside del Liceo Scientifico di Vicenza, prof. Francesco Del Pozzo, nelle parole dell'estremo commiato ricordava "la vasta e feconda opera dello scomparso: avvocato, giornalista (...), autore di studi storici, ma soprattutto cittadino esemplare, maestro e formatore di coscienze civili e cristiane": *Santorso. I solenni funerali del prof. Massignan*, ne "L'Avvenire d'Italia", 13 agosto 1963, p. 7.

Mille anni di vita cristiana a Schio (4)

IL XIX SECOLO: FRA TRADIZIONE E RINNOVAMENTO

G. M. Z.

Mons. Giuseppe Manfrin Provedi (1785-1820)

L'arcipretato del veneziano Giuseppe Manfrin Provedi (1785-1820) non è segnato solo dal completamento dei lavori di riedificazione del Duomo, il cui tratto più evidente fu l'erezione del pronao su progetto di Antonio Diedo (ma i lavori a Schio furono diretti, non senza contrasti con il progettista, da Carlo Barrera, l'architetto che disegnò palazzo Fogazzaro), ma dovette confrontarsi con le difficoltà seguite alla caduta della Serenissima e all'arrivo di Napoleone, soprattutto quando la nostra città, come tutti i territori della ex repubblica di Venezia, fu annessa al regno d'Italia dopo la pace di Presburgo (1805). A questa fase del dominio napoleonico tenne dietro la soppressione di tutte le fondazioni religiose scledensi, dalla Collegiata al convento francescano di San Francesco a quello agostiniano di Sant'Antonio abate, al romitaggio benedettino di San Martino, dalla chiusura di alcune chiese alla demanializzazione dei beni delle confraternite. Di fronte a queste difficoltà l'arciprete agì con notevole abilità, tanto che, durante la rivolta antifrancese del 1809, i rivoltosi guardarono a lui come a un



sicuro rifugio. Le autografe *Memorie di beni temporali e spirituali* ci trasmettono un'immagine viva della sua azione, che non cessò con l'arrivo dell'aquila asburgica. La dedicazione del Duomo (6 gennaio 1820), su cui ormai si incentra la vita religiosa della parrocchia, è l'ultimo dono dell'anziano arciprete, già consacrato vescovo di Chioggia.

Mons. Luigi Piccoli (1820-1837)

40

L'imperatore d'Austria, quale sovrano del regno Lombardo Veneto, era subentrato al monastero vicentino di San Pietro nei diritti su Schio. A lui, pertanto, spettò la nomina del successore di mons. Manfrin Provedi e la scelta cadde sul macrediense Luigi Piccoli. Il nuovo parroco affrontò i problemi tanto economico-sociali, quanto religiosi che segnarono il primo trentennio del XIX secolo. Accompagnato dalla fama di buon predicatore, puntò la sua azione pastorale nel cercare di recuperare forme di pietà che la tempesta napoleonica aveva spazzato via come le processioni o l'istituzione di confraternite o della scuola femminile di via Fusinato, antenata dell'attuale convento canossiano. Si impegnò anche per la ricostituzione del monaste-

ro agostiniano, per il quale costruì la seconda chiesa di Sant'Antonio. Gli fu fatale, però, il maldestro tentativo di risolvere il problema dell'accesso al Duomo. Lo fece con una monumentale e pericolosa scalinata a rampa unica, che fu universalmente criticata. Amareggiato, si dimise nel 1837 e si trasferì a Vicenza, dove, eletto decano del capitolo della cattedrale, morirà, nel 1843.

Mons. Gaetano Greselin (1837-1874)

Quale successore del Piccoli fu eletto lo scledense mons. Gaetano Greselin, latinista insigne, educato alla scuola di Carlo Bologna come dimostrano alcune sue liriche date alle stampe, fra cui la curiosa elegia sull'illuminazione a gas del Lanificio Rossi. Giunto fra noi a trentacinque anni, il Greselin si trovò a vivere in una città (tale titolo era stato concesso a Schio nel 1817) che l'attività imprenditoriale ispirata da Alessandro Rossi stava mutando rapi-



damente sia sotto il profilo demografico, sia sotto l'aspetto politico e sociale e di questo troviamo traccia nelle risposte che scrisse nel questionario per la visita pastorale di mons. Farina. L'arciprete, pur di fronte alla prepotente personalità rossiana, guidò la vita della grande parrocchia con equilibrio, potendo contare anche sull'arrivo a Schio di nuove congregazioni femminili: le suore di Maria Bambina, che nel 1852 cominciarono il servizio all'ospedale, e le Canossiane, giunte nel 1864 con l'incarico di seguire l'educazione femminile. Ancora all'azione pastorale di questo arciprete si deve ascrivere la ricostituzione del monastero agostiniano nel 1839 e della Collegiata nel 1851, soppressa di lì a quindici anni, appena il Veneto fu annesso al regno d'Italia. Anche in campo laicale, però, non mancarono iniziative come la Conferenza di s. Vincenzo, a partire dal 1860, che si accompagnò alla congregazione di s. Luigi, istituita nel 1835 per la cura della gioventù.

A Greselin è legata anche una complessa questione relativa alle messe che si dovevano celebrare a Poleo, secondo le disposizioni del legato Cavazzina nelle due chiese di San Giorgio e di San Rocco e che vide un turbinare di ricorsi, aumentando la divisione fra le due contrade.

Mons. Francesco Novello (1875-1896)

Nato a San Vito e parroco di Orgiagno dal 1857, il successore di mons. Greselin, mons. Francesco Novello

(1875-1896) sembrò talvolta appiattare un po' troppo la vita pastorale sulle esigenze di Alessandro Rossi, che gli avrebbe preferito - come scrisse al Vescovo - un altro Gaetano Greselin, cugino del defunto arciprete. Il Novello, infatti, che, grazie la munificenza dell'imprenditore, vide l'ampliamento del Duomo e la costruzione della chiesa di S. Antonio abate (1879), si adattò con difficoltà di



fronte ai cambiamenti della società di Schio nell'ultimo quarto del XIX secolo. La città, che conobbe una rapida crescita demografica, passando da poco più di 9.000 abitanti nel 1875 a quasi 14.000 nel 1896, grazie all'inurbamento di non poche nuove famiglie, cominciava a conoscere le prime rivendicazioni operaie a partire dallo sciopero del 1873 fino al grande sciopero generale del 1891, seguito da licenziamenti e da un diffondersi della propaganda socialista e

antireligiosa, favorita dall'istituzione nel 1891 del circolo educativo operaio da cui si originò l'esperienza del Partito operaio prima, poi del Partito socialista a Schio. Il mondo cattolico tentò di opporsi all'avanzata socialista con l'istituzione dell'Unione cattolica operaia, fondata nel 1881, prima organizzazione in diocesi di questo tipo. La separazione nel 1888 di un gruppo di dissidenti (forse insofferenti della soggezione «all'onnipotenza economica e al prestigio sociale e politico del senatore Rossi», come osserva il Reato, che fondò il circolo cattolico «San Giuseppe» di ispirazione progressista, fu cosa dolorosa, ma di poco momento.

Sotto l'arcipretato di mons. Novello a Poleo si edificò, tra il 1879 e il 1880, l'attuale chiesa parrocchiale, posta a cavaliere tra le due contrade di Falgare e Poleo, vista la crescita della popolazione residente. Ciò comportò l'abbandono delle due chiese esistenti e, purtroppo, l'abbattimento dell'antica chiesa di San Giorgio e l'alienazione di quella di San Rocco, anche se alcune parti dell'arredo interno furono recuperate nel nuovo edificio.

Mons. Angelo Guazzo (1896-1899)

Nel 1895, dopo una «lunga e penosa malattia» (come si esprime il *Registro dei morti*) moriva mons. Novello. Il XIX secolo fu così chiuso dall'arcipretato del bassanese Angelo Guazzo, primo arciprete di Schio insignito dell'onorificenza di protonotario

apostolico (compenso per la perdita della Collegiata) nel 1899, qualche settimana prima della sua prematura scomparsa a causa di una polmonite. Questo sacerdote non ancora cinquantenne, fu ma una vera e propria meteora nell'azione pastorale nei tre anni scarsi della sua permanenza a Schio poté solo impostare la sua opera (che, in parte, avrebbe potuto emanciparsi dalla presenza di Alessandro Rossi, morto nel 1898), ma si fece ben volere dalla sua comunità, come sembrano suggerire i tre aggettivi che troviamo nella sua tomba al nuovo cimitero cittadino, che era stato inaugurato nel 1897: *mitis, comis, pius*: mite, affabile, pio.





100
anni

1920 | 2020

Era il 1920 quando Alessandro Cullere, di ritorno dal fronte della Grande Guerra, apriva l'attività di falegnameria. Oltre a realizzare mobili, produceva cofani funebri a seconda delle necessità della piccola comunità schledense di inizio secolo.

Da allora si sono susseguite altre tre generazioni, ognuna delle quali si è impegnata a migliorare l'attività di famiglia, adeguandosi con coraggio e determinazione ai cambiamenti che la società richiedeva.

100 anni di storia e 4 generazioni hanno reso l'impresa Cullere utile e preziosa per le famiglie che ad essa si rivolgono; consapevole che il proprio futuro è professionalità, sensibilità e supporto in continuo miglioramento.

0445.521188 ^{24h}

Via Baratto, 24 - Schio
www.cullere.it

*La fiducia è un valore
che si conquista
nel tempo*





LEODARI
ONORANZE FUNEBRI

L'ELEGANZA NON È FARSÌ NOTARE MA **FARSÌ RICORDARE.**



SCHIO
Via Caussa, 17
Tel. 0445 520563

TRONY

NON CI SONO PARAGONI.



Via Paraiso, 42
36015 SCHIO (VI)
Tel. 0445 670963
schio@trony.it

TRE BUONE RAGIONI PER ESSERE SOSTENIBILI.



SCOPRI LA NUOVA GAMMA JEEP® 4xe PLUG-IN HYBRID.

LIBERI DI GUIDARLA, RICARICARLA E SOSTITUIRLA
GIÀ DOPO I PRIMI 12 MESI. CON WALLBOX E UN ANNO
DI RICARICHE INCLUSE.

Jeep | **4xe**

CON JEEP, EVO RENEGADE 4xe TUA DA 399€ AL MESE - ANTICIPO 1.000€ - 48 RATE - RATA FINALE RESIDUA 21.580,21€ - TAN 5,99% - TAEG 7,06%. FINO AL 31/03.

L'anno di ricarica fornito da F2ME solution presso le stazioni pubbliche corrisponde a circa 400 kW necessari a percorrere 2000 km in modalità elettrica, stimata quale percorrenza media annuale, secondo il ciclo WLTP di una vettura plug-in. Jeep Renegade Limited 1.3 4xe Plug-in Hybrid, Prezzo di listino € 40.099 comprensivo di Easy Wallbox IPE e contributo PFI esclusi. Prezzo Promo € 24.810 oppure € 23.810 Escl. di IVA. Prezzo Promo € 23.810, anticipo € 1.000, durata 48 mesi, 11 rate a 30 giorni - 48 rate mensili di € 399, (incl. spese incasso SEPA € 3,50 e costi Vozare Garantito Futuro pari alla Rata Finale Residua € 21.580,21, Imposta Tot. del Credito € 21.751,86 (inclusi i servizi) - 250€ di 1 anno di ricariche pubbliche Free2Move (facoltativo) - servizio Identicode € 235, Pneuza Pneumatici Plus 115,84, Soese istruttoria € 225 + bolli € 160, Interessi € 6.812,35, Impetto Tot. dovuto € 40.744,21 - spese invio rendiconto cartaceo € 3,00 per anno. TAN, fino 5,99% (salvo arrotondamento rata) - TAEG 7,06%, Chilometraggio totale 40.000km, costo supero € 110/km. Offerta FCA Bank soggetta ad approvazione. Il cliente potrà scegliere di sostituire anticipatamente il veicolo secondo le seguenti tempistiche: al 13°, 25° e 37° mese. Iniziativa valida fino al 31/03/2022 su un lotto limitato di vetture in pronta consegna con il contributo Jeep, e dei concessionari aderenti. Documentazione precontrattuale e assicurativa in Concessionaria e sul sito Fca Bank (sezione Trasparenza). Il Dealer opera, non in esclusiva per FCA Bank quale segnalatore di clienti interessati all'acquisto dei suoi prodotti con strumenti finanziari. Messaggio pubblicitario a scopo promozionale. Immagini vetture indicative.

FCA BANK

Consumo di carburante gamma Jeep 4xe (l/100 km): 4,1 - 1,8; consumo di energia elettrica (kWh/100km): 23,9 - 15,5; emissioni CO₂ (g/km): 94 - 41. Valori omologati in base al ciclo ponderato WLTP, aggiornati al 28/02/2022, e indicati a fini comparativi. Fari Full LED temporaneamente disponibili soltanto su un limitato numero di vetture in pronta consegna.

Jeep, è un marchio registrato di FCA US LLC.

Ceccato Automobili
www.gruppoceccato-fcagroup.it

THIENE (VI) - Via Gombe, 3 - Tel. 0445375700
VERONA (VR) - Viale delle Nazioni, 10 - Tel. 045 9210700
TRENTO (TN) - via di Spini, 14/16 - Tel. 0461955500
BASSANO DEL GRAPPA (VI) - Via Capitelvecchio, 11 - Tel. 0424211100

NOI SCEGLIAMO
LA QUALITÀ PER TE.

TU SCEGLI
NOI PER TUTTA
LA FAMIGLIA.



SELEX

LA SCELTA GIUSTA

DA 50 ANNI SCEGLIAMO
IL MEGLIO PER LA TUA SPESA.

Selezioniamo e controlliamo per te
più di 2.000 prodotti di qualità.

Scopri di più su prodottiselex.it

famila
supermercati & superstore